

VERSO UN'AGRICOLTURA ECO-COMPATIBILE

di

Erminio Monteleone

The broad aim of the present article is to analyse the relationship between agriculture and environmental health from the producers point of view. Different management models are here proposed to make evident to both consumer and public institutions the choice for a sustainable agriculture. Also the role of the "Ente Parco Nazionale del Pollino", in driving the agricultural world towards the adoption of sustainable methods, is analysed with regard to both the present and the next future.

Il rapporto tra agricoltura ed ambiente può essere analizzato da molti punti di vista. Questo articolo considera innanzitutto il punto di vista delle aziende, assumendo il ricorso ad un'agricoltura di basso impatto ambientale come possibile strumento di consolidamento della posizione delle aziende tanto rispetto ai clienti quanto nei confronti dell'autorità pubblica. Partendo da questo presupposto verranno presentati alcuni modelli gestionali che possono essere adottati dalle aziende agricole per dare evidenza del loro operato.

L'Unione Europea ha di recente basato il proprio intervento di regolamentazione del rapporto tra agricoltura ed ambiente sull'emanazione di norme a cui i produttori si conformano volontariamente. Gli interventi normativi riferiti all'agricoltura con metodo biologico (Regolamento CEE N. 2092/91) e per lo sviluppo delle produzioni integrate (Regolamento CEE N. 2078/92) ne sono un chiaro esempio. Il carattere volontario di tali norme lascia presupporre un possibile vantaggio per le aziende che decidono di attenersi a precisi vincoli e prescrizioni.

Nel caso della produzione con metodo biologico il vantaggio delle aziende è evidente. Esso è rappresentato dall'accesso dell'azienda in un circuito di offerta di prodotti che incontrano un grande interesse da parte di un segmento di consumatori che ne riconoscono la peculiare qualità legata essenzialmente alle proprietà salutistiche e di sicurezza. L'agricoltura con metodo biologico può dun-

que essere intesa come strumento di differenziazione sui mercati ed orientamento verso la soddisfazione di attese ben precise da parte di un target di consumatori altrettanto ben definito. Il secondo destinatario dello sviluppo dell'agricoltura biologica è l'autorità pubblica, intesa come soggetto preposto alla soddisfazione dell'interesse collettivo e quindi alla diffusione di un'agricoltura ecocompatibile. L'autorità pubblica è disposta ad agevolare tale metodo di produzione, fornendo servizi o interventi finanziari che creino ulteriore vantaggio alle aziende. Il riconoscimento del carattere biologico, attraverso la certificazione del processo produttivo, rappresenta, per l'autorità pubblica, la garanzia di conformità alla norma. Allo stesso tempo agli occhi dei consumatori la certificazione assume prioritariamente il ruolo di segno di riconoscimento di una definita qualità delle produzioni.

A conferma di quanto esposto, l'Ente Parco Nazionale del Pollino, nel definire di recente il proprio regolamento per l'uso in concessione del nome e del logo del Parco per i prodotti alimentari dell'area, ha riconosciuto l'accesso immediato e gratuito al "marchio" per le produzioni certificate come biologiche.

Passando dall'agricoltura biologica a quella integrata il quadro per le aziende diventa più complesso e richiede la definizione di metodi di gestione tendenti a garantire la conformità delle attività a disciplinari tecnici. In generale, il cliente di queste aziende tende ad essere la grande distribuzione, le non confor-

mità si traducono in perdite economiche conseguenti al declassamento dei prodotti ed inoltre sono possibili controverse con l'autorità pubblica che incentiva l'adozione di metodi di produzione a basso impatto ambientale. Ci si può chiedere che tipo di struttura debba assumere l'azienda che si trova ad operare in tale contesto. Come essa può organizzarsi affinché le non conformità non si verifichino. Una delle risposte più frequenti a tale quesito è l'adozione di un sistema di qualità in conformità alla norma ISO 9002.

Da un punto di vista prettamente pratico, ritenere che gli imprenditori agricoli possano essere convertiti in un sol colpo dagli standard produttivi attuali ai modelli gestionali delle ISO 9000, è assolutamente utopistico.

Infatti, ricorrendo a questo modello concettuale, l'esigenza di garanzia potrebbe facilmente essere interpretata come un'esigenza di formalismi, squalificando in tal modo la certificazione ad una "finezza burocratica" da adottare per qualche iniqua macchinazione del cliente commerciale o per godere di qualche marginale, ma sempre buona, provvidenza assistenziale.

Affinché le aziende agricole che si rifanno a sistemi di produzione integrata possano consolidare la loro posizione guadagnando la fiducia dei propri clienti, esse devono essere gestite ricorrendo a metodi della qualità intesi come strumenti utili per gestire le attività critiche dell'azienda. Occorre cioè spostare l'attenzione dal formalismo alla sostanza e concentrarsi sulle esigenze di controllo per-

cepite come urgenti dagli stessi operatori agricoli: o perché imposte da specifiche leggi, o perché richieste contrattualmente dai loro clienti, o perché inserite come prescrizioni da specifici disciplinari di produzione.

Il modello più opportuno dunque appare essere l'adozione di un sistema di controllo articolato sulla prevenzione dei rischi per il consumatore, per i lavoratori e per l'ambiente in un contesto di garanzie richieste dal mercato e/o dalla legge. Sarà sufficiente che i sistemi di controllo aziendali siano limitati alla prevenzione dei rischi che possono avere come conseguenza o gravi declassamenti del prodotto o sanzioni dell'autorità pubblica o danni per la salute delle persone.

Su questa struttura gestionale ed organizzativa delle aziende si può poggiare anche l'attività di associazioni di produttori che mirano a dare diretta visibilità ai propri prodotti e che ad essi intendono conferire, quale elemento di specificità, la caratteristica di essere stati prodotti secondo metodi a ridotto impatto ambientale.

Questa strategia per la qualità è perseguibile attraverso la certificazione volontaria di prodotto.

La certificazione di prodotto è uno strumento di comunicazione tra produttori e consumatori di grande efficacia e, a mio avviso, particolarmente utile al comparto agricolo anche e soprattutto in un momento nel quale l'accettabilità dei prodotti si va sempre più sganciando dalle caratteristiche intrinseche dei prodotti per spostarsi verso le proprietà non materiali quali appunto la

compatibilità ambientale della produzione.

Attraverso la certificazione di prodotto la capacità di competere delle aziende può essere legata alla garanzia delle proprietà di sicurezza del prodotto (basso o inesistente livello di residui), alla trasparenza della filiera che include, oltre alla garanzia di una provenienza certa, anche la soddisfazione delle attese per un'agricoltura meno inquinante.

Rispetto a quest'ultimo aspetto la certificazione volontaria di prodotto, nei confronti delle autorità pubbliche, ha valenza di elemento di garanzia del rispetto delle leggi di tutela dell'ambiente, con tutti i vantaggi che ciò implica.

L'ESPERIENZA DELL'ENTE PARCO NAZIONALE DEL POLLINO: IL MODELLO DI GESTIONE DELL'USO IN CONCESSIONE DEL NOME E DEL LOGO DEL PARCO PER I PRODOTTI ALIMENTARI DELL'AREA

Il riscontro pratico a quanto detto sul ruolo strategico della certificazione di prodotto nel rendere evidenti le scelte "ambientali" delle aziende agricole, viene ancora una volta dalle scelte operate attualmente dall'Ente Parco Nazionale del Pollino riguardo il regolamento dell'uso in concessione del nome e del logo del Parco per i prodotti alimentari dell'area. Il comma 4 dell'articolo 14 della legge 394/91 prevede che "... l'Ente Parco conceda a mezzo di specifiche concessioni l'uso del proprio nome e del proprio emblema a servizi e prodotti locali che presentino requisiti di qualità e

che soddisfino le finalità del Parco". Chi richiede il rilascio in concessione del marchio del Parco deve dare evidenza e garanzia delle caratteristiche che definiscono la qualità dei prodotti e della sostenibilità delle modalità di processo in relazione alle finalità del Parco in materia di tutela ambientale. Più in dettaglio, nel caso dei prodotti alimentari, i produttori devono indicare le caratteristiche qualitative dei prodotti e devono dimostrare che le produzioni siano conformi a quanto indicato e che siano state ottenute secondo modalità considerate compatibili con le politiche di tutela ambientale adottate dall'Ente Parco. Dette caratteristiche qualitative possono pertanto essere ricercate tanto nelle proprietà intrinseche del prodotto (sensoriali, nutrizionali, salutistiche, ecc.), risultato del legame delle attività produttive con l'ambiente (origine delle materie prime, ricette, tecniche di trasformatio-

ne), quanto nelle modalità operative adottate, ad esempio, nel rispetto dell'ambiente, o delle norme umanitarie nel trattamento degli animali. L'Ente Parco concede l'uso del marchio allo scopo di promuovere definite attività e con tale azione garantisce ai consumatori che i prodotti o i servizi così contraddistinti siano caratterizzati da una qualità definita. Grazie a tale garanzia i produttori godono di un possibile vantaggio nella commercializzazione dei prodotti ed instaurano un rapporto di fiducia con i consumatori. Al tempo stesso chi produce è chiamato a garantire all'Ente Parco che i prodotti siano effettivamente conformi alla qualità definita e che siano in linea con le politiche ambientali dell'Ente. Il rapporto tra produttori ed Ente, ai fini del rilascio in concessione del marchio, è imperniato su tre elementi: un documento normativo (disciplinare) che definisce le caratteristiche cui devono



Essiccazione naturale di pomodori
(Foto: O. Chiaradia)

corrispondere i prodotti, un sistema di verifica della conformità dei prodotti al documento normativo e le sanzioni previste in caso di non conformità gravi che possano ledere la fiducia che la presenza del marchio tende a comunicare al consumatore. La conformità ai disciplinari è verificata da un organismo terzo, conforme alla norma EN 45011 accreditato dal SINCERT conferendo ulteriore visibilità ai prodotti ed alle aziende. Siamo dunque nella logica dei marchi collettivi e in riferimento al sistema delle verifiche, in quella della certificazione di prodotto. Dunque il beneficio reciproco, per aziende agricole ed Ente Parco, dell'uso di un marchio fondato essenzialmente sul rispetto di requisiti ambientali, è imperniato sulla certificazione di prodotto.

In base al recentissimo regolamento per l'uso in concessione del nome e del logo del Parco, i prodotti agricoli che si frangeranno di tale marchio dovranno obbligatoriamente derivare da un'agricoltura integrata. Inoltre elemento comune ed obbligatorio di tutti i disciplinari è la strutturazione di un sistema di gestione documentato dei reflui e dei rifiuti. I produttori che aderiscono al "marchio", in regime di certificazione volontaria di prodotto, conferiscono ai propri prodotti l'identità derivata dalla provenienza da un'area protetta, diventando così di particolare interesse per definite fasce di consumatori.

Per ulteriori approfondimenti si consiglia di consultare il materiale appositamente predisposto dall'Ente Parco.

LE SFIDE DELL'IMMEDIATO FUTURO

Nella lunga serie di provvedimenti specifici che l'UE ha emanato in campo ambientale, il più significativo è stato sicuramente il Regolamento EMAS (N. 1836/93) sull'adesione volontaria delle imprese del settore industriale ad un sistema comunitario di ecogestione ed audit.

Si può ricordare che le imprese che intendono partecipare allo schema previsto dal Regolamento EMAS devono sviluppare una politica aziendale che faccia riferimento a 4 componenti irrinunciabili:

- il rispetto delle leggi ambientali,
- il miglioramento continuo in materia di performance ambientale,
- adozione di un sistema gestionale dell'ambiente,
- comunicazione verso l'esterno.

Il regolamento pertanto si articola in una parte di stretta pertinenza dell'impresa e di una parte rivolta verso l'esterno, la dichiarazione ambientale. Quest'ultima è una dichiarazione pubblica che l'azienda indirizza alle autorità ed al contesto sociale. La dichiarazione assume pertanto la valenza di strumento di comunicazione dell'impegno dell'azienda verso l'ambiente ed è un segnale forte verso i competitori perché apre alle aziende registrate EMAS cammini preferenziali riguardo le autorizzazioni, i controlli e le agevolazioni finanziarie da parte dell'autorità pubblica.

L'emanazione di questo regolamento dell'UE, ha rappresentato, per il settore industriale, l'apertura di una nuova forma di competizione tra le

aziende che hanno fatto della gestione dell'ambiente un elemento di rafforzamento e di distinzione in primo luogo nei riguardi delle autorità pubbliche e secondariamente nei riguardi dei mercati. Anche per questo, parallelamente al Regolamento EMAS, sono nate in ambito strettamente volontario le norme ISO della serie 14000. Esse hanno la prerogativa di organizzare l'azienda per renderla capace di rispondere a pressioni interne ed esterne.

Tra quelle interne annoveriamo:

- la riduzione dei costi,
- il miglioramento della qualità dei prodotti.

Tra quelle esterne:

- gestire i recepimenti legislativi,
- attrezzarsi rispetto all'introduzione della logica che chi inquina paga,
- accedere a programmi di sostegno allo sviluppo sostenibile,
- accreditarsi verso le autorità pubbliche per il sostegno di azioni di protezione ambientali.

I principi su cui si basa la 14001 sono:

- una dichiarazione di politica indicante l'impegno dell'organizzazione per il miglioramento della performance aziendale, compresa la conservazione e la protezione delle risorse naturali, la minimizzazione dei rifiuti, i controlli sulle emissioni ed il miglioramento continuo;
- un insieme di progetti e programmi per realizzare tale politica in tutta l'organizzazione, compresa la diffusione del programma ai fornitori ed ai clienti;
- l'integrazione dei progetti ambientali nelle operazioni di routine dell'organizzazione, lo



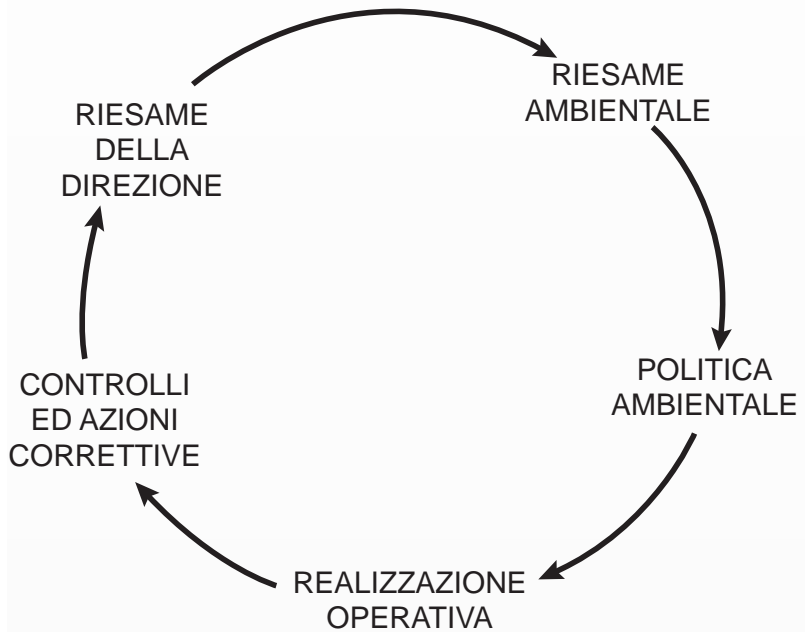
I REQUISITI DELLA NORMA EN ISO 14001

sviluppo di tecniche innovative e l'impiego di tecnologie per minimizzare l'impatto sull'ambiente;

- la misurazione della performance di gestione ambientale dell'organizzazione rispetto ai progetti ed ai programmi, le verifiche ispettive ed il riesame di quanto realizzato nel raggiungere gli obiettivi;
- l'erogazione di informazioni, addestramento e formazione al fine di aumentare il livello di conoscenza delle risorse umane sulle questioni ambientali
- la possibilità di rendere pubblici gli aspetti della performance ambientale dell'organizzazione.

Sebbene il regolamento EMAS e le ISO 14000 siano stati applicati finora al solo settore industriale, esistono chiari elementi per supporre che presto anche le aziende agricole saranno chiamate a dar conto della gestione ambientale delle loro attività. A conferma di quanto detto si possono annoverare i seguenti segnali:

- Uno specifico programma a sostegno dell'introduzione dei sistemi di gestione aziendale nelle piccole e medie imprese in Emilia Romagna ha visto coinvolte prevalentemente le aziende alimentari. Come già avvenuto per i sistemi di qualità è abbastanza probabile che la diffusione del Sistema di Gestione Ambientale (SGA) nel comparto alimentare condizioni anche il settore primario. Questo è d'altro canto intuibile se si pensa che il SGA comprende le modalità di approvvigionamento delle materie prime.
- I principali Organismi di Certificazione di sistema ope-



I requisiti della norma EN ISO 14001

ranti nel settore agro alimentare italiano si sono già attrezzati per la certificazione dei SGA in Agricoltura, producendo schemi per la certificazione e accreditandosi al SINCERT.

- Il 1998 segna, per l'Unione Europea, la revisione dell'applicazione del Regolamento EMAS dai singoli siti industriali alle organizzazioni e dall'industria ad altri settori come il turismo, le amministrazioni pubbliche, i servizi e l'agricoltura.

Nella strategia dell'UE lo sviluppo sostenibile dovrebbe rappresentare il parametro su cui orientare tutte le politiche settoriali. Le implicazioni di questo approccio sono sostan-

ziali in teoria, in quanto comportano la revisione della politica tributaria, la riduzione dei sussidi dannosi all'ambiente e nuove politiche nei trasporti, nell'agricoltura e nel settore energetico.

- Nell'Agenda 2000 l'ambiente è divenuto parte integrante degli obiettivi dei Fondi strutturali. In futuro, per poter beneficiare dei contributi dei Fondi strutturali dell'UE, i progetti presentati dovranno rispettare i requisiti ambientali stabiliti nel trattato, ed inoltre anche per il settore agricolo viene introdotto il concetto che chi inquina paga. Inoltre nella nuova riforma agricola la Commissione ha proposto che il pagamento degli aiuti

all'agricoltura sia subordinato al rispetto di alcune norme fondamentali in materia ambientale e alla promozione ad esempio dell'agricoltura biologica e di progetti per la salvaguardia della natura.

Queste evidenze però non devono forviare. Chi ritiene che il problema della gestione ambientale delle attività in agricoltura si risolva con la semplice adozione di norme volontarie o cogenti si sbaglia. Ci sono più ragioni per dubitare di questo. La prima ragio-

ne è tecnica. Se già l'accesso alle norme della serie ISO 9000 è un problema per le aziende agricole è probabile che i SGA secondo le ISO 14000 matureranno molto lentamente. La seconda ragione è strutturale: le singole aziende agricole non avranno mai la forza di definire programmi di gestione ambientale. Le "organizzazioni" richiamate dalle norme dovranno evidentemente essere le forme associate dei produttori alle quali spetterà la responsabilità

delle strategie in materia di ambiente per interi comprensori ed anche di dotarsi di tutte le competenze necessarie allo sviluppo di sistemi di gestione ambientale.

Ancora una volta si ritiene che nella realtà del Pollino l'Ente Parco abbia la possibilità di avviare una strategia di intervento che rappresenti un punto di riferimento per aree con caratteristiche analoghe. Il modello che qui si ipotizza prevede che la gestione dell'Ente Parco sia strutturata conformemente alla norma ISO 14001. In tale sistema trovano dunque spazio le azioni dell'Ente per lo sviluppo e il consolidamento di un'agricoltura eco-compatibile. In tale contesto le aziende agricole che troveranno vantaggioso aderire a tali politiche dovranno essere considerate come sub sistemi le cui attività dovranno essere gestite con la logica del controllo dei punti critici, cioè documentando sistemi di controllo deputati alla prevenzione dei rischi di disattendere le politiche ambientali dettate dall'Ente.



Prodotti tipici
(Foto: O. Chiaradia)

